

niabili, a seconda dell'articolo della legge, ed opere pie, tali per Decreto Reale, e che assolutamente non potevano assoggettarsi a questo indemanamento. I conti poi non tornarono.

E, aggiunto all'errore iniziale quelli che io modestamente andava prevedendo qualche anno fa, quando interpellava il ministro e dicevo che anche i redditi effettivi delle confraternite si sarebbero dovuti molto diminuire nel seguito del tempo, riducendoli in proporzioni assai diverse da quelle che si erano figurate; è accaduto, dico, che le rendite assicurate alla beneficenza per la legge del 1890, invece che arrivare a 1,800,000 lire, superano di poco le 300,000 lire.

Quindi il problema si pone così: abbiamo il Governo che ha esonerato il Comune dalle spese di beneficenza (*No, no!*) perchè c'è un articolo che dice chiaro: il comune di Roma sarà esonerato dalle spese di beneficenza; questo sta scritto nella sua legge, onorevole Crispi. Il Comune dunque non deve pagare, e neanche il Governo perchè esso deve soltanto anticipare. Noi andiamo avanti anticipando danari; e se osservate il bilancio del tesoro, vedrete che ivi si parla sempre di anticipazioni alla Congregazione di carità per le opere di beneficenza. Si anticipa col presupposto che poi ci rimborseremo colle rendite delle Confraternite: ma le rendite non ci sono: e dunque vedete che questi sono termini di un'equazione che non si possono conciliare. Conseguenza di ciò, tutto quello che andiamo deplorando da molto tempo: cioè la necessità di progetti speciali per stanziamenti complementari, l'ultimo dei quali, dico l'ultimo per ordine di tempo, perchè purtroppo non sarà l'ultimo, richiedeva 600,000 lire per riparare allo spareggio della beneficenza di Roma.

Ora io non intendo di fare di ciò un carico al Governo. Il Governo ha fatto molto, ha fatto moltissimo (e per Governo intendo tutti coloro che applicarono la legge del 1890) il Governo, anzi, dico la verità, salvo quella soppressione di istituti che non posso non deplorare col mio amico l'onorevole Montenovesi, ha cercato di far fronte, come la legge voleva a questo spareggio. Ma ciò non toglie che siamo in una situazione assolutamente precaria dalla quale non si esce che in questi tre modi: o obbligare il comune di Roma a spese dalle quali fu esonerato; o conti-

nuare nel sistema del provvisorio; o distruggere le opere di beneficenza. Comincio con l'escludere in modo assoluto che sia lecito in una città come Roma, nella capitale d'Italia, in una città che in materia di ospedalità ha avuto sempre il carattere di universalità, in una città che provvede non solamente agli ammalati locali, ma anche a quelli di tutte le provincie d'Italia, si possa fare una sosta e dire agli ospedali: respingete gli ammalati; questo lo escludo in modo assoluto.

Crede di potere escludere anche, a meno che convenzioni nuove non intervengano e a meno che il Comune non se la senta, col bilancio che ha, di addossarsi nuovi carichi, che il comune di Roma debba e voglia pagare!

Resta dunque il Governo. Ora io credo perfettamente che il Governo, mentre da un lato deve adempiere allo spirito di questa legge, deve, cioè, fare in modo che le opere di beneficenza vadano avanti senza che il Comune ne sia caricato, dall'altro deve trovare modo di conciliare queste esigenze supreme, con quelle del bilancio.

Qui si parrà la nobiltate dell'onorevole Crispi, perchè tutti i suoi predecessori hanno fatto una serie di progetti, i quali non hanno mai approdato a nulla.

I mezzi ci sono: io certo non li suggerirò, perchè non faccio il segretista: ma accenno ad uno, che so respinto da molti, e che risponderebbe al concetto dell'equità: quello di far pagare le spese degli infermi dai Comuni di origine.

È un concetto nobilissimo, bellissimo quello della universalità della beneficenza; ma, certo, quando rileviamo dalle statistiche che i tre quarti degli accolti negli ospedali di Roma, sono di altre Provincie, mi parrebbe giusto stabilire con mezzi efficaci, cioè, obbligando le Prefetture a sottoporre i Comuni al pagamento di queste rate, che queste altre Provincie paghino le spese di ospedalità che loro possono competere. E quando questo non si voglia, riesaminiamo almeno la questione delle confraternite nazionali.

*Una voce.* No! no!

**Barzilai.** Odo dire no; e di questi no ne abbiamo uditi parecchi quando fu discussa la legge del 1890. Ma io sottopongo all'onorevole Papa una questione di equità. Ella ha tutte le ragioni del mondo per difendere la sua città, come gli altri difendono la loro;